

Associazione Nazionale Magistrati Militari

Il Presidente

INTERVENTO IN OCCASIONE DELLA CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2019

Saluto le Autorità religiose, civili e militari e i colleghi intervenuti a questa cerimonia.

Desidero innanzi tutto esprimere la mia gratitudine al Consiglio della Magistratura Militare per aver accolto anche quest'anno la richiesta di dare la parola alla magistratura militare associata in occasione dell'odierno importante evento. Credo che sia un segno di considerazione per l'attività svolta dalla Associazione, che si inserisce in un rapporto consolidato di profonda e leale collaborazione tra l'organo di autogoverno e il nostro sodalizio.

1. Sul Consiglio della Magistratura Militare.

Un particolare ringraziamento desidero porgere al Vice Presidente prof. Antonio Scaglione, che in questi anni ha saputo difendere con coraggio, con sapienza e con cristallina onestà intellettuale la indipendenza e la specialità della giustizia militare, come previste dalla Costituzione. Auspichiamo, anche se non sarà facile, che il prossimo Vice Presidente sia all'altezza dell'opera svolta dal prof. Scaglione.

A questo proposito, la magistratura militare non può esimersi dal denunciare il grave ritardo nel rinnovo del proprio organo di autogoverno, il cui mandato è spirato il 5 dicembre 2017. Come è noto, benché i membri togati siano stati eletti più di un anno fa, il nuovo Consiglio non può insediarsi sino a che non sarà designato dai Presidenti delle Camere il membro laico con funzioni di Vice-Presidente.

In questi quindici mesi, come Associazione abbiamo posto in essere tutte le possibili iniziative, nel rispetto delle forme istituzionali e senza cedere alla tentazione di trascendere in proteste eclatanti.

Ad oggi, la procedura di selezione del membro laico del Consiglio della magistratura militare non è stata ancora definita. Rinnoviamo con forza l'auspicio che il nuovo organo possa insediarsi quanto prima.

Riteniamo poi opportuna una riflessione sulla modifica della composizione del Consiglio stesso, oggi composto da cinque membri, due soli dei quali –la minoranza,

dunque- eletti dai magistrati militari. L'ampliamento dei membri elettivi, anche mantenendoli in ruolo (e non collocandoli fuori ruolo, come avviene ora), favorirebbe una maggiore rappresentatività e, grazie a una più ampia dialettica, garantirebbe il miglior funzionamento di questa Istituzione che è preposta all'autogoverno della magistratura, a garanzia della sua indipendenza.

2. Per la riforma del diritto penale militare.

Gli scorsi anni, essendo in corso la precedente Legislatura ed in carica altro Ministro della Difesa, siamo stati costretti a denunciare con rammarico il perdurante disinteresse sostanziale da parte della politica per le problematiche relative alla giustizia militare e in particolare per una riforma della legge penale applicabile, che abbiamo sempre indicato come la chiave di funzionamento della giustizia militare.

Negli ultimi dodici mesi, la rotta pare essere stata invertita.

Sembra che si sia posta fine alla stagione dei tagli di varia natura o ai tentativi di improbabili forzature costituzionali, e che si sia finalmente preso atto della circostanza che le Forze Armate, uno degli strumenti principali della politica estera nazionale, hanno una identità, un repertorio di valori e una organizzazione non assimilabili a quelli di qualsiasi altra pubblica amministrazione: caratteristiche, queste, che di per sé sole giustificano ampiamente la attualità della giurisdizione militare come giurisdizione speciale.

Né mi soffermerò ancora una volta sulla risposta giudiziaria rapida, peculiare della nostra giurisdizione, in cui non sono parole retoriche la garanzia dei diritti dei militari e la tutela della legalità nelle Forze Armate, nella prospettiva del mantenimento della loro efficienza e operatività.

Esse sono caratteristiche che si stagliano in maniera icastica a fronte dello stato di gravissima crisi della giurisdizione ordinaria, che –benché i magistrati ordinari siano tra i più “produttivi” d’Europa- appare avvolta in una spirale senza uscita, in considerazione dei tempi biblici della durata dei procedimenti, che non di rado si concludono con una sentenza dichiarativa di prescrizione.

Come Associazione, nei numerosi incontri che abbiamo avuto, con il Ministro della Difesa e con forze politiche di maggioranza e opposizione, abbiamo insistito sulla necessità di procedere alla riforma dei codici penali militari attribuendo maggiori competenze alla magistratura militare, con corrispettivo sgravio di lavoro per i magistrati ordinari.

Le proposte di riforma elaborate dal “Gruppo di studio” della nostra Associazione hanno contribuito ad ispirare, o comunque si muovono nella stessa direzione, dei disegni di legge di revisione della nozione di “reato militare” prevista dall’art. 37 c.p.m.p., presentati in entrambi i rami del Parlamento.

Faccio riferimento –in ordine strettamente cronologico- alla proposta di legge CIRIELLI (gruppo Fratelli d’Italia) (Atto Camera 1242: "Modifica all'articolo 37 del

codice penale militare di pace, concernente la definizione di reato militare"), presentata anche al Senato (Atto Senato 905, prima firmataria sen. RAUTI), e al disegno di legge del gruppo del Movimento 5 Stelle (Atto Camera 1402: on. ARESTA ed altri: "Modifiche al codice penale militare di pace, concernenti la definizione del reato militare nonché la disciplina e la procedibilità di alcune fattispecie di reato militare"). Abbiamo inoltre constatato che anche la Lega sembra orientata a presentare una proposta volta a ampliare la giurisdizione militare.

Quanto alla disciplina penale per le missioni all'estero, poi, abbiamo riscontrato la specifica attenzione di altra senatrice del Movimento 5 Stelle per integrare la legge 21 luglio 2016, n. 145, recante "Disposizioni concernenti la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali", con norme di diritto internazionale umanitario.

Sempre proficui o comunque utili, poi, i rapporti con singoli parlamentari di altre forze politiche, con le quali non abbiamo mancato di instaurare il dialogo.

3. Conclusioni

Da tempo sosteniamo in ogni sede che i Tribunali militari sono sottoutilizzati e che abbiamo le capacità e i mezzi per fare di più.

Svetonio, nel descrivere la morte di Ottaviano Augusto, fondatore dell'Impero Romano e artefice di una vastissima opera riformatrice, narra che l'Imperatore, sul letto di morte, fece chiamare a sé gli amici e chiese loro se avesse ben recitato la sua parte nella commedia della vita. "*Se la recita vi è piaciuta, applaudite*", concluse, citando la formula finale delle rappresentazioni teatrali greche. Fu una splendida lezione di vita di un Uomo dalla lucidità visionaria.

Il profilo della forma e dunque della apparenza è pressochè ineludibile: a ciascuno di noi è attribuita la sua parte, ha cucita addosso una maschera (di giudice, di militare, di parlamentare, di Imperatore...) ed è chiamato a "recitare la sua parte", a seguire un copione che prevede forme predefinite. Spetta a ognuno di noi dare senso alla recita con la sostanza di vita, con contenuti che diano pienezza all'apparenza: agire cioè non in modo vano e vacuo, ma secondo ciò che è buono e giusto, per il bene della comunità in cui siamo chiamati ad operare. E' su questo che saremo giudicati.

Oggi i Tribunali militari vivono la condizione della *forma* di organi dispensatori di giustizia e solo in misura ridotta quella della *sostanza*. Né ci può essere di sollievo il fatto che anche la giustizia ordinaria, per ragioni opposte, viva in una condizione analoga potendo essa definire solo una parte limitata dei procedimenti penali e di regola con grande ritardo.

In questo frangente storico, ciascuno ha un preciso obbligo morale: i magistrati, quello di continuare a recitare la loro parte con dignità e decoro; l'Associazione, di continuare a offrire alla politica il proprio leale sostegno in termine di scienza ed esperienza; il Governo e il Parlamento, quello di portare a termine le riforme oramai in cantiere.

Domenico Carutti di Cantogno, tra i tanti artefici della costituzione del Regno d'Italia, in un saggio del 1852 intitolato “*Dei principii del Governo libero*” contrapponeva le riforme profonde che connotano gli Stati liberi, a quelle effimere e apparenti, e ai rivolgimenti violenti: “*La libertà è il sole che matura il senso politico. ... La via delle riforme è lenta, a dir vero, e non dà quei subitanei risultamenti che taluni sogliono idoleggiare; nondimeno la lentezza è compensata dalla sicurtà e durata degli effetti*”.

Sono trascorsi oltre sessanta anni dalla legge 23 marzo 1956 n. 167, che, modificando l'art. 264 c.p.m.p., alterò l'originario, equilibrato sistema di una giurisdizione militare estesa anche a reati comuni “militarizzati”. Confidiamo che, dopo un percorso sin troppo lento e un approfondimento durato oltre mezzo secolo, sia finalmente maturato quel comune e trasversale “*senso politico*”, che consenta di giungere al traguardo di una riforma non più procrastinabile, radicale e duratura, nell'interesse dei cittadini e delle Istituzioni.

Roma, 1° marzo 2019

Gabriele Casalena